

Dall'avvio del primo numero dei *Quaderni Lupiensi* sono trascorsi quasi quattro anni. L'ottimismo che pervadeva il nostro 'esperimento editoriale', al punto da far definire da alcuni 'temeraria' l'impresa che avviavamo a Lecce, alla luce degli sviluppi normativi che hanno investito proprio negli ultimi anni, a partire dalla L. 240/2010, l'intero sistema universitario, è andato mutando in un atteggiamento più cauto, benché tuttora sostanzialmente speranzoso. Le riforme recenti, e le due tornate 2012 e 2013 dell'Abilitazione scientifica nazionale (con le relative, note, tormentatissime vicende), hanno assoggettato l'insieme della didattica e soprattutto della ricerca universitaria a una spinta forte al rinnovamento, e all'adeguamento a parametri diffusamente adottati in Europa. Il tutto senza che vi fosse il tempo e l'opportunità di una adeguata e matura riflessione su impianto e attuazione delle riforme all'interno delle associazioni scientifiche di settore (parlo per l'Area 12, ma la situazione è comune all'insieme delle scienze umane nel quadro dell'Università italiana), né spazi per un adeguato dibattito e forme di sperimentazione delle innovazioni.

Al momento è in programmazione altresì una riforma strutturale degli enti di ricerca, già attualmente 'a basso numero di giri' per via dei sostanziali tagli operati anche nei riguardi dei loro bilanci: anche nel caso in esame pare sussistere una fretta ingiustificata e una seria assenza di dibattito pubblico. La riduzione delle risorse assegnate dallo Stato alle Università pubbliche è visibile anche nell'attuale sistema di 'dimezzamento' del turn-over, di attribuzione alle stesse di c.d. 'punti organico' (che si traduce in un notevole assottigliamento delle risorse finanziarie per il personale), nel blocco degli scatti stipendiali (che di fatto sminuisce lo stesso 'valore' del lavoro di un professore universitario). E allo stato sono assai scarni gli spiragli che possano far auspicare un'inversione di tendenza. Non desta meraviglia, dunque, che, stante lo sfondo descritto, il quadro attuale sia di sgretolamento progressivo e di frammentazione all'interno dei singoli settori disciplinari:

il rischio è che – per la difesa, ciascuno, del proprio ‘particolare’ – si vada (anche all’interno del nostro settore, ovviamente) nel senso di irrigidimenti e chiusure, proprio in un momento nel quale è indispensabile, invece, trovare linee di convergenza e preservare la serietà delle scelte disciplinari, di reclutamento, di formazione delle giovani leve (come è stato rilevato da altri autorevoli colleghi, sia in riviste che in recenti occasioni convegnistiche). Un noto sociologo, in un pamphlet su vizi e virtù dell’Accademia, lamentava già diversi anni fa come i luoghi di riunione nelle Università italiane non fossero più occasione di confronto scientifico e di scambio intellettuale, ma di ininterrotta discussione su temi burocratici, finanziari, o (alla meno peggio) concorsuali. Una inversione di tendenza, la proposizione di un nuovo paradigma, soprattutto per le *human sciences*, non è ulteriormente differibile.

Il ‘rinnovamento’ del sistema universitario, con l’accelerazione che gli è stata imposta dall’alto, richiede ora una fase di riflessione e approfondimento, che implica la necessità di coesione. Oltre al fiorire di momenti di incontro fra studiosi già esperti e ricercatori emergenti (tendenza rilevabile, per vero, all’interno dei nostri saperi), anche le riviste devono e possono rappresentare un ‘luogo’ virtuale al cui interno generazioni diverse, diverse impostazioni e divergenti interessi di ricerca dialogano, al fine di mantenere gli standard già raggiunti dalla disciplina e di assicurarne la crescita. Un ‘luogo’ che possa rappresentare altresì un *habitat* favorevole al confronto, all’apertura reciproca, all’incontro transnazionale, alla maturazione anche di nuove linee di tendenza, o alla sedimentazione di percorsi già avviati. In particolare la ricerca romanistica poggia su un grande passato: uno spazio vastissimo, con picchi di (quasi) inarrivabile profondità e originalità. Tanto da far sentire chi scrive costantemente come inerpicantesi sulle spalle di giganti, per arrivare a un – sia pur minimo – progresso. E pure, nonostante il passato non sia e non possa essere ‘un paese straniero’, il progresso (nel cauto ottimismo che tuttora ci anima) deve prospettarsi possibile. La speranza che ci pervade è di appartenere al «*genus ... eorum qui sapientiae alludunt, quam non quidem contigerunt, in conspectu tamen et, ut ita dicam, sub ictu habent*» (Sen. *epist.* 72.10).

Lecce e il Salento, da diversi anni, sono luoghi che (per posizione geografica e caratteristiche della popolazione, oltre che per vicissitudini storiche) si sono caratterizzati per la loro attitudine all’accoglienza. La redazione dei *Quaderni* (al cui interno il dialogo è costante, fatto di appuntamenti regolari,

---

che danno vita a suggestioni ogni volta stimolanti e nuove, pur nell'ègida della tradizione), la rivista stessa, e la relativa *Collana* – che quest'anno si è arricchita del preziosissimo regalo delle *Variae*, in due volumi, di Antonio Mantello – si sono strutturate e si vanno strutturando (con un approccio per così dire *glocal*) come un luogo di accoglienza. Nel tentativo di sopire antiche e nuove ruggini, di dare spazio al dialogo e alla ricerca 'sul campo', di ospitare sia voci autorevoli che 'apprendisti stregoni', in quell'ottica di 'patto fra generazioni' cui si faceva cenno già in precedenti editoriali. Guardando al "qui e ora" e alla possibilità – fondandosi sui 'giganti' che ci hanno preceduto – di allargare la vista e la nostra navigazione ad un più vasto orizzonte.

Quasi sul punto del 'si stampi' finale giunge (inattesa) la notizia della dipartita del grande Maestro Antonio Guarino, del quale la romanistica internazionale aveva festeggiato proprio quest'anno il centesimo genetliaco. Agli auspici di prima subentra il cordoglio. Solleva solo il poter pensare, con Eraclito, che "dopo la morte attendono gli uomini cose che essi non sperano e neppure immaginano". È con questa convinzione, e nel Suo ricordo, che licenziamo questa nuova annata dei *Quaderni Lupiensi*.

Francesca Lamberti

